



alla mensa della Parola
Epifania del Signore

1. *L'Annuncio del giorno della Pasqua* corrisponde a una antichissima tradizione della Chiesa e viene dato in questo santo giorno dell'Epifania, al culmine della celebrazione del Natale. Il Natale è già la primizia [del "sacramentum-mysterium paschale"], [è cioè] l'inizio del mistero centrale della salvezza che culmina nella passione, morte e risurrezione. Gesù comincia l'offerta di se stesso per amore fin dal primo istante della sua esistenza umana nel grembo della Vergine Maria. La notte di Natale è quindi profondamente legata alla grande veglia della notte di Pasqua, quando la redenzione si compie nel sacrificio glorioso del Signore morto e risorto. Lo stesso presepio, quale immagine dell'incarnazione del Verbo, alla luce del racconto evangelico, allude già alla Pasqua. In alcune icone orientali della Natività viene rappresentato Gesù Bambino avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia che ha la forma di un sepolcro: chiara allusione al momento in cui Egli verrà depresso dalla croce, avvolto in un lenzuolo e messo in un sepolcro scavato nella roccia (cfr. *Lc 2,7; 23,53*). Incarnazione e Pasqua non stanno una accanto all'altra, ma sono i due punti chiave inseparabili dell'unica fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio Incarnato e Redentore (cfr. Benedetto XVI, *Udienza generale* del 5 gennaio 2011).

2. *La gloria del Signore si è manifestata*. Dio si è manifestato. Dio è apparso. *Apparuit!*: canta piena di stupore la Chiesa nel Tempo di Natale. La denominazione di "epifania", tuttavia, è riservata

all'odierna Solennità del 6 gennaio che celebra una triplice manifestazione del Verbo fatto carne.

Tre prodigi celebriamo in questo santo giorno:

Oggi la stella ha guidato i Magi al presepio,

oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze,

oggi Cristo è battezzato da Giovanni

nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia.

(Ant. Magnificat – II Vespri)

Oggi la Chiesa,

lavata dalla colpa nel fiume Giordano,

si unisce a Cristo suo sposo,

accorrono i Magi con doni alle nozze regali

e l'acqua cambiata in vino rallegra la mensa, alleluia.

(Ant. Benedictus)

La Solennità dell'Epifania ha un essenziale significato nuziale, che era stato preannunziato dai profeti: «Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio [...]. Sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata [...]. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (Is 62,3-5).

Il Natale porta a compimento gli oracoli profetici perché con la sua Incarnazione il Verbo ha unito a sé la natura umana come in una unione sponsale. Si direbbe che mai un Matrimonio fu così tanto reale come quando lo Sposo fedele che è il Verbo eterno del Padre si rivestì della carne e in Lui divinità e umanità si fusero insieme. Davvero duo in carne una (cfr. Gen 2,24). Forse potremmo dire anche *duo in deitate una!* E comunque davvero la Chiesa, unita a Cristo suo Sposo, forma un solo Spirito con lui! (1Cor 6,17).

Davvero oggi viene rivelato il *Mysterium magnum* (cfr. Ef 5,32), il grande sacramento, che è grande in Cristo e nella Chiesa. La festa dell'Epifania è quindi una festa di nozze tra Cristo e la Chiesa. L'Epifania è giorno d'amore, giorno della nuova alleanza, una alleanza nuziale che si fonda sulla fedeltà del Dio dell'amore e che è chiamata ad esprimersi nella Chiesa e nell'amore umano sponsale.

3. La Festa dell'Epifania è una delle celebrazioni cristiane più importanti, dopo la Pasqua e il Natale. Dio è entrato nel mondo, in un modo silenzioso, discreto, nascosto, certamente, ma questo evento non può e non deve restare sconosciuto agli uomini, all'umanità che da secoli attendeva questo evento, consapevolmente o inconsapevolmente. La salvezza è entrata nel mondo, la salvezza per ogni persona, nessuna esclusa. La salvezza si è fatta carne, il significato si è fatto carne, ed è ora non un'idea, una ipotesi, ma un fatto, cioè una realtà incontrabile. La Gloria di Dio, la Grazia di Dio si sono manifestate a tutta l'umanità.

4. Dio esce dal nascondimento attraverso un episodio particolare, di cui ci parla il Vangelo di Matteo, l'unico tra gli evangelisti che cita questo episodio: «Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo"».

4. Magi: chi erano costoro? Dei saggi, dei sapienti, degli studiosi. Dio infatti parla al cuore, ma parla anche all'intelligenza. Se erano stati degli umili pastori i primi ad accorrere ad ammirare stupiti il miracolo della nascita di Gesù, chiamati da un Angelo, ora invece sono degli uomini di scienza e di conoscenza che vengono per adorare. Dio è per tutti, per ogni etnia, e per ogni

tipologia umana. E' per i poveri ma non esclude affatto chi è in possesso di ricchezze, frutto del proprio talento e delle proprie capacità. Dio chiama e ama tutti, ma proprio tutti. I Magi piegano il ginocchio davanti a quel bambino in una umilissima mangiatoia, e gli offrono doni, doni simbolicamente significativi: l'oro è il simbolo della regalità, perché Gesù è un vero Re, è il Re dei Re. Gli offrono incenso, simbolo della divinità, perché da Roma fino al remoto Oriente l'incenso era prerogativa esclusiva degli dèi; gli offrono mirra, che era un unguento con cui si trattavano le persone defunte, ed è questo il simbolo della autentica umanità di Cristo, destinato a soffrire e morire per compiere la salvezza di cui è portatore.

5. Ma il dono più grande che i Magi portano a Gesù è forse il dono della loro intelligenza, della loro conoscenza, della loro cultura. Mettono tutto ai piedi di quel bambino. L'adorazione dei Magi, dopo 2000 anni, ci ricorda che Fede e Ragione non sono in contrapposizione, in contraddizione, e tantomeno la scienza e la cultura. Questi uomini di scienza, che cercavano la Verità negli antichi libri o scrutando i cieli, questi indagatori del Mistero riconoscono che la risposta alla loro ricerca è in quel bambino. Apparentemente sembrerebbe una cosa assurda. Dove sono le prove della divinità di quel bambino? Quegli scienziati che avevano fatto tanta strada non ebbero dubbi. Ciò che videro e udirono fu sufficiente perché la loro ragione, la loro conoscenza, si adeguasse a quella realtà, a quell'evidenza, a quel fatto.

5. L'adorazione dei Magi ci ricorda che l'uomo è fatto per Dio, è fatto per la Verità, e come insegna Sant'Agostino, il suo cuore è inquieto finché non la incontra. I Magi ci ricordano che una scienza, una tecnologia, che non è disposta a riconoscere il

Divino, a commuoversi di fronte ad esso, ad amarlo, non porta l'umanità da alcuna parte se non alla disperazione e alla rovina.

6. *Ad contemplandam speciem tuae celsitudinis perducamur.*

Il traguardo della nostra vita è contemplare la grandezza della gloria di Dio: questo chiede oggi la preghiera della Chiesa. Ma, di che specie è tale gloria? Quale è la sua specificità? Quale è la forma della gloria divina? Quali sono le sue note essenziali?

Quando i Magi finalmente raggiunsero Betlemme, entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. I Magi trovarono ciò che cercavano ma che certamente non si aspettavano così: non una reggia, non una corte regale in festa, non lo sfarzo degno della nascita di un principe, ma semplicemente un bambino e sua madre. Tuttavia lo riconobbero come il Re promesso e compresero che la regalità divina è diversa dalle sovranità terrene, che il potere di Dio si differenzia da quello rumoroso e prepotente dei potenti del mondo e non sta in concorrenza con il loro.

Il «potere» di Dio è il potere inerme dell'amore fino alla croce. I Magi riconoscono che Dio è «diverso», e prostrandosi in adorazione dinanzi al Bambino di Betlemme intendono conformare la propria vita secondo quella del nuovo re.

7. I Magi ci sono di esempio nel cammino di santità, che richiede una radicale trasformazione sul modello del Bambino divino, sul modello di Gesù.

Allora, adesso possiamo ben comprendere la *speciem celsitudinis Dei*, comprendiamo che la gloria di Dio è diversa da quella immaginata o costruita dall'uomo. La *species* della gloria divina è la specie dell'umiltà, del nascondimento, della povertà. La *species* della gloria divina è quella del dono totale di sé, dello spogliamento totale, dell'annientamento della Passione e della Croce. I

Magi furono convertiti dalla gloria di Dio nascosta nell'umanità del Verbo e contemplarono il Dio Bambino, si prostrarono a lui e lo adorarono.

8. Il racconto evangelico dei Magi è costruito sulla falsariga di un testo famoso di Isaia (60,1-5), la prima lettura di oggi, con la grande visione di una città luminosa in un mondo immerso nelle tenebre, e un'immensa carovana in cammino, attratta dalla luce della città.

La profezia si è adempiuta: la luce è Gesù, e i Magi sono l'avanguardia dei popoli pagani che camminano verso di Lui per formare il nuovo Popolo di Dio, la Chiesa-Gerusalemme nuova.

«Alzati e rivestiti di luce» (v. 1); «Volgi gli occhi intorno e guarda» (v. 4): il profeta si rivolge in maniera perentoria al popolo che lo ascolta.

- Alzati! : è un invito a smetterla con la stanchezza e con le lamentele.

- Rivestiti di luce!: è un invito alla gioia.

- Volgi lo sguardo attorno e guarda: è un invito ad uscire dal proprio angusto orizzonte e a smetterla di ripiegarsi su se stessi. Se alzi lo sguardo, ti accorgi che c'è tutto un movimento: c'è una città luminosa in un mondo immerso nella nebbia, e un'immensa carovana, cioè l'intera umanità in cammino, attratta dalla luce («cammineranno i popoli nella tua luce»), che brilla su di te, che brilla sulla Chiesa, illuminata dallo splendore di Dio.

C'è una visione di universalismo e insieme di unità, la visione di un'umanità non più ferma e contrapposta, ma riunita e in cammino. Il profeta ci svela il segreto del disegno di Dio: l'intera umanità, senza distinzioni, è chiamata alla luce.

9. Anche san Paolo oggi ci parla di tale chiamata. L'Epifania è manifestazione o rivelazione del mistero, cioè del progetto di

Dio. E il mistero è questo: le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

I Magi sono le primizie delle “genti” e l'inizio della universale convergenza di tutti i popoli nella Chiesa, Corpo di Cristo. La luce che unifica è Cristo. Ma segno, anticipo e strumento di riunificazione di tutta l'umanità è la Chiesa, che ha la missione di imprimere alla storia un movimento di riunificazione annunciando il vangelo a tutti i popoli e aiutando gli uomini a trovare punti di contatto, di unità, di convivenza pacifica e fraterna. L'Epifania è la festa della Chiesa missionaria.

10. Questa Solennità dell'Epifania ci chiede consapevolezza e responsabilità. Dobbiamo essere coscienti della vocazione missionaria che investe ogni battezzato.

Alzati!, grida oggi il profeta. È un grido rivolto a noi, esortazione e rimprovero nello stesso tempo. Alzati!, cioè mettiti in piedi. Lo stare in piedi è espressione di dignità e di vigilanza. La Solennità dell'Epifania è una provocazione per noi; ci insegna che si deve stare in guardia di fronte alle potenze incalzanti del male. Si deve tener sveglio il mondo per Dio.

In questo sta l'amore per il mondo. Noi non odiamo il mondo. Noi amiamo la vita. Noi non dobbiamo fuggire dal mondo. Noi dobbiamo restare nel mondo e amarlo unendoci all'opera di Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Solo così si promuove l'autentico bene dell'umanità e si preparano le pietre vive per la costruzione di quella dimora di Dio che è la Chiesa.

Ogni creatura umana ha il diritto di ricevere la luce di Cristo, unico Salvatore del mondo. Il comando del Signore di annunciare il Vangelo è per tutti, e per noi riuniti oggi attorno a questo altare è venuto finalmente il momento di adempiere la missione

affidatoci dal Signore. La festa della Epifania ci spinge a combattere la buona battaglia, a contrastare la falsa cultura dominante del relativismo, dell'edonismo, dell'interesse economico, del consumismo. Dobbiamo impegnarci a parlare esplicitamente ed espressamente di Cristo, a promuovere gli autentici valori umani e cristiani, di difendere la santità della famiglia fondata sul Matrimonio come istituito dal Creatore e la sacralità della vita, ad annunziare intrepidamente la verità del Vangelo.

È venuto finalmente il momento di riaccendere in noi stessi la luce della fede ricevuta, di manifestare la felicità della nostra adesione a Cristo, di voler contagiare il mondo con la nostra felicità di essere cristiani, di voler trasmettere al mondo la pienezza della vita di Cristo. Il Verbo della vita che abbiamo visto nel Natale, ci spinge a uscire da noi stessi per andare alla ricerca dei lontani perché nessun uomo si rassegni alla dissennata tristezza di chi non percepisce nemmeno più il vuoto e l'assurdità di una vita senza la nostalgia, il desiderio, l'appassionata ricerca di Dio.

Rivestiti di luce, dice oggi il Signore a ognuno di noi. Dobbiamo avere il volto raggianti di luce perché abbiamo incontrato il Signore, lo abbiamo veduto, toccato e sperimentato nella Incarnazione del suo Figlio. Il nostro volto raggianti della luce di Cristo deve essere trasparenza e riflesso della bontà e della benignità di Dio presente nel mondo, affinché tutti gli uomini, attratti al suo amore, possano venire ad adorarlo. Amen.